

24 maggio 2008

Storia 1/ Papa Sech, dal Senegal "Il razzismo? Casi rari e isolati, che non riguardano le aziende

Papa Sech è senegalese, viene da Thies, 40 chilometri da Dakar. Ha 40 anni, da 20 in Italia. Lavora alla Zincatura Padana, una fabbrica di Reggio Emilia, è delegato Fiom. In un certo modo lui ce l'ha fatta, ma sa bene che gli immigrati non se la passano bene, anche se lavorano, anche se hanno un permesso di soggiorno.

Papa Sech come vive un immigrato in Italia?

Uno che come me è in Italia da tanto tempo ha meno problemi di chi è appena arrivato. Ma è sempre difficile, ha sempre problemi più forti degli altri lavoratori.

Quali problemi?

Quello della casa, per esempio. Almeno chi non ha una casa di proprietà.

Molti hanno casa loro?

Sono costretti ad averla, perché gli italiani non affittano agli immigrati.

E hanno problemi con il lavoro?

Tantissimi. Sempre legati alla Bossi Fini, perché siamo costretti a lavorare in condizioni più disagiate rispetto a chi ha la cittadinanza italiana. Perché c'è sempre il rischio di perdere il lavoro e quindi anche il permesso di soggiorno.

Questo cosa comporta?

Che sei più sottomesso. Che vai a lavorare anche quando hai la febbre.

L'immigrato fa anche lavori più pericolosi, disagiati.

Sì, è così. Io adesso non ho problemi in fabbrica, ma quando ho iniziato facevo i lavori più pesanti. Io mi sono fatto valere, ma la maggior parte degli immigrati soffrono, hanno stipendi bassi, sono sottoinquadri. Non vanno mai oltre il 3° livello.

Ma anche la gran parte degli operai italiani è al terzo livello.

Sì, ma alcuni vanno anche al quarto, a un immigrato non succede.

Fate anche più turni e più straordinari degli italiani?

Sì, perché abbiamo bisogno. Gli immigrati per lo più hanno famiglie monoreddito, la moglie è a casa con i figli, sono costretti a lavorare di più, sono sempre disponibili a lavorare.

In fabbrica c'è razzismo?

A volte sento alcuni episodi di razzismo. Ma non sempre, sono casi isolati, per lo più originati da fatti personali, come sempre tra colleghi. Ma di atti di razzismo da parte dei datori di lavoro raramente ne ho sentiti, almeno qui a Reggio Emilia.

C'è chi si lamenta degli immigrati che rubano il lavoro agli italiani?

Ultimamente sì. E vedo anche polizia sempre più presente, si parla di sicurezza. La gente è più diffidente, cosa mai avvertita prima. E' un filo lungo che è arrivato anche qui. Del resto a Reggio la sinistra era sopra il 75%, quest'anno non è andata oltre il 51%.

Gli immigrati per lo più sono più acculturati degli italiani.

Sono più informati, hanno più cultura generale. C'è da dire che gli italiani sono abbastanza ignoranti, tutti gli immigrati lo dicono, guardano alle cose della fabbrica e non al resto. Per noi è diverso, siamo più attenti. Forse per le nuove generazioni non è così. Non è un caso se tanti capiperno sono stranieri, sanno più cose.

Come vive un italiano il fatto di avere un capo straniero?

Brontola, ma nemmeno tanto. Io cerco sempre di evitare i conflitti.

E tra immigrati di diversa nazionalità ci sono problemi?

No, mai.

E' vero che hai fatto un accordo importante nella tua azienda?

Sì, abbiamo sostituito la festa del patrono con l'ultimo giorno del Ramadan.

Un cambiamento notevole.

Sì, ma c'è da considerare che nella mia fabbrica gli immigrati sono moltissimi e tutti mussulmani. Tra gli italiani c'è un solo reggiano, gli altri sono meridionali.

E il reggiano ha protestato?

Sì, meno quando ha capito che poteva lavorare lo stesso quel giorno e guadagnare di più. Del resto è sempre così: finché le cose vanno bene e ce n'è per tutti, nessuna protesta. I problemi vengono quando le cose non marcano. Per questo io insisto sempre perché tutti diano il massimo, perché gli obiettivi fissati siano raggiunti. Per vivere e lavorare meglio tutti.

24 maggio 2008

© Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti sono riservati